

U: WEEK END ARTE

Maison Goupil Italiani a Parigi

Da De Nittis a Boldini una mostra a Rovigo

LA MAISON GOUPIL. IL SUCCESSO ITALIANO A PARIGI NEGLI ANNI DELL'IMPRESSIONISMO
a cura di Paolo Serafini

Rovigo, palazzo Roverella, fino al 23 giugno
cat. Silvana Editoriale

RENATO BARILLI

UNA FORTUNATA CIRCOSTANZA COLLOCA DUE MOSTRE IN SEDI TRA LORO MOLTO VICINE. A Padova c'è la rassegna dedicata a Giuseppe De Nittis, che proprio su queste colonne ho giudicato abbastanza inutile e ripetitiva, invece a Rovigo se ne può vedere un'altra assai più interessante e insolita rivolta a fare un po' di storia della Maison Goupil, cioè della famosa galleria parigina che nell'Ottocento costituì un vistoso esempio di ditta specializzata nell'arte con spiccata vocazione internazionale, affidata a un moltiplicarsi di sedi, e posta al servizio dei gusti facili di un pubblico non particolarmente avanzato. In sostanza, un contraltare rispetto agli ambienti di punta che nella stessa Parigi andavano sostenendo la grande impresa dell'Impressionismo. Come tale, la storia della Maison Goupil riguarderebbe un capitolo di storia del costume, della merceologia, del collezionismo nel cuore dell'Ottocento, ci vorrebbe ben altro per indagarla a fondo, nella sua esistenza quasi centenaria, dal fondatore Adolphe Goupil, nel lontano 1827, fino ai primi decenni del Novecento, attraverso tanti cambiamenti di gestori, ma sempre con la sigla Goupil a fare da ragione di un grandioso successo commerciale, per inseguire il quale certo non si guardava troppo per il sottile. Gli artisti disposti a firmare un contratto con l'impresa tirannica dovevano accettare che dai loro dipinti si potessero trarre fotoincisioni, quasi come oggi uno scrittore deve accettare che dalle sue opere si ricavano temi per serial televisivi. Eppure, almeno nei confronti di molti dei nostri talenti pittorici, forse per i contenuti in apparenza fortemente aneddotici dei loro dipinti, la Goupil svolse un ruolo utile, decretandone, come spiega un sottotitolo del tutto appropriato, «il successo a Parigi negli anni dell'Impressionismo». Ovvero, chi si vuole cimentare nel legittimo compito storiografico di sostenere che i nostri artisti non furono, allora, soltanto

succubi passivi del fenomeno maggiore nato sulla Senna, ne può trarre buoni argomenti di sostegno. A cominciare proprio da De Nittis, che finché rimane a contratto con la Casa super-commerciale non si vergogna di consegnarle le sue vedute partorite in Italia, povere, nude, scabre, mentre quando, nel 1872, rompe con Goupil per andare a misurarsi da vicino con i grandi Manet e Degas, gonfia le sue immagini rendendole vacue e leziose. Ma non fu così per colui che può essere definito il maggiore degli Italiani a Parigi, Giovanni Boldini, che invece nei panni stretti della compagine Goupil si trovò a meraviglia, lanciando da lì la sua sfida all'Impressionismo di Monet e compagni. Non si dà caso come il suo dove il cattivo gusto, il

titillamento di gusti facili, risulti in bilico con esiti sottili e brillanti. Orridi, se si vuole, i suoi temi, di damine inguainate in abiti serici scintillanti, cangianti in uno sventolio di pieghe, e immersi in una vegetazione ornamentale di piante da giardino o da salotto buono. Ma tutto quel ciarpame brilla, si accende, scoppietta, come se gli fosse stata applicata una serie di castagnole pronte ad accendersi a un segnale, a offrire un esuberante spettacolo pirotecnico, con capacità perfino di solleticare le sinestesie e di farci udire come un tremulo tintinnare di campanelli. Quando poi egli affronta il ritratto di dama a tutta grandezza, non sentiamo certo il bisogno di accantarlo, come succede nel caso del collega De Nittis, ma anzi ci sentiamo attratti, coinvolti in quel suo accartocciarsi a spirale, puntando verso l'alto come un razzo pronto a esplodere.

Vero è che il passo tra le riuscite geniali alla Boldini e invece la caduta irrimediabile nel lezio, nel dettaglio soffocante, è molto corto, e così riesce difficile riscattare altre comparse, di Giacomo Di Chirico o di Alceste Campriani. Ma lo spettacolo pirotecnico, l'incursione nel «paese dei campanelli» si rinnovano quando la Maison Goupil va a scavare, in una Napoli sentita come terreno d'elezione, il sottile bombardamento o lancio di coriandoli attraverso cui procedono le pastorelle di Francesco Paolo Michetti. Si aggiunga che sempre la Premiata Ditta Goupil sa comprendere pure il linguaggio ben altrimenti aspro, terroso, gravido di pena esistenziale, con cui Antonio Mancini presenta i suoi guaglioni, i suoi fanciulli appena usciti dalle miserie del quarto stato, esibendone con fierezza, e forti impasti cromatici, gli abiti della miseria e del degrado.

Quel genio di Antonio Ligabue



ANTONIO LIGABUE. ISTINTO, GENIALITÀ E FOLLIA
a cura di Maurizio Vanni in collaborazione con Giuseppe Amadei

Lucca Center of Contemporary Art, dal 2/3 al 9/6

Si intitola «Antonio Ligabue. Istinto, genialità e follia», la mostra che si terrà a Lucca e che vuole ripercorrere attraverso opere di differenti tecniche espressive (olio su tela, disegni, grafiche e sculture) la storia dell'artista italiano.

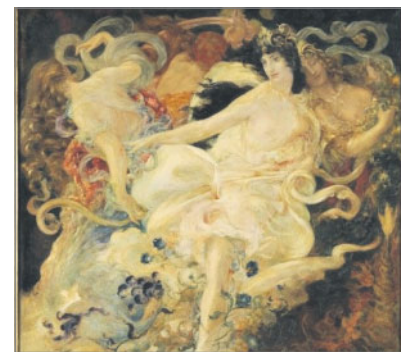
LE ALTRE MOSTRE

FLAVIA MATITTI



LEGAMI E CORRISPONDENZE. IMMAGINI E PAROLE ATTRAVERSO IL '900 ROMANO.

A cura di F. Pirani, G. Raimondi, M. Catalano. Roma, Galleria d'Arte Moderna fino al 29/09 - catalogo Palombi
Attraverso la scelta di sei figure chiave: D'Annunzio, Marinetti, Bontempelli, Pirandello, Ungaretti e Moravia la rassegna racconta, anche tramite l'ausilio di strumenti multimediali, la vivace e intensa vita culturale della capitale dall'inizio del '900 agli anni '60. In mostra circa 100 opere, tra dipinti e sculture, di cui 85 della collezione permanente della Galleria, e una installazione di Francesco Vaccaro.



FORTUNY E WAGNER. IL WAGNERISMO NELLE ARTI VISIVE IN ITALIA

A cura di Paolo Bolpagni
Venezia, Palazzo Fortuny
Fino al 8/4 - catalogo Skira
In occasione del bicentenario della nascita di Wagner (Lipsia 1813 - Venezia 1883) la mostra indaga l'influenza, a livello iconografico ed estetico, che la moda del "wagnerismo" ha esercitato in Italia a cavallo tra XIX e XX secolo. In mostra oltre 150 opere tra dipinti, incisioni, disegni, sculture, libri e riviste. Completa il percorso una sezione sull'effluvio dell'immaginario wagneriano sugli artisti contemporanei.



MARINETTI CHEZ MARINETTI

A cura di Maurizio Calvesi
Roma, Galleria Russo
Fino al 15/03
catalogo Palombi
L'esposizione presenta più di 40 opere, eccezionalmente in vendita, provenienti dalla collezione privata del fondatore del Futurismo. Tra i lavori esposti il famoso quadro del maestro dell'aeropittura Gerardo Dottori, che ritrae la famiglia Marinetti, e il ritratto Sole-Marinetti dipinto dalla pittrice Rougena Zatkova. Arricchiscono la mostra opere di Balla e Boccioni provenienti da altre importanti collezioni.